

# IL CASO UNIPOL-FONSAI

## «Parlavano di etica, ma questa fusione cancella i diritti»

*La rabbia dei dipendenti in assemblea*

LA VICENDA

- 1 La fusione tra Unipol e Fonsai comporterà la cessione di parti dell'azienda per rispettare i vincoli posti dall'Antitrust
- 2 La sola sovrapposizione di mansioni comporta, secondo stime aziendali riferite dai sindacati, circa mille eccedenze fra i dipendenti
- 3 Lo scorso dicembre Unipol non ha rinnovato un accordo che regolava i trasferimenti su base volontaria e non consentiva licenziamenti

di SIMONE ARMINIO

**FUSIONE** sì, licenziamenti no. E soprattutto no al 'metodo Marchionne'. E cioè, «dismettere unilateralmente gli accordi per poter dettare legge su sindacati e dipendenti». È una battaglia sui «valori fondativi del gruppo» prima che sul lavoro a rischio quella che divampa all'Unipol, a qualche mese dai festeggiamenti per la fusione con il gruppo Fonsai che, a detta della stessa azienda, genererebbe oltre mille eccedenze per sovrapposizione di mansioni.

**PER TENTARE** di capirci qualcosa, oltre cinquecento dipendenti si sono radunati ieri mattina nella sede di Unipol Banca in piazza della Costituzione. Assicuratori, banchieri, operatori di call-center: vecchie e nuove generazioni deluse per «quell'etica che i dirigenti ci hanno sbandierato per anni — spiega Patrizia Arcozzi, di Uil Credito — salvo poi cambiare le regole del gioco prima di annunciare gli esuberanti». Che sarebbero i primi nella storia di Unipol, «visto che qui la parola 'esuberanti' non si può nemmeno pronun-

ciare», osserva Maria, una giovane dipendente di Linear venuta in pullman dalla nuova 'torre Unipol' di via Larga per partecipare alla prima delle due riunioni (una al mattino e una al pomeriggio), organizzate dalle Rsa per informare i dipendenti sui rischi che corrono con la fusione. Il principale? «Vederci trasferiti di punto in bianco da Torino a Bologna o da Bologna a Cosenza, senza potersi rifiutare», spiega un dipendente senior. Rischio condiviso dai dipendenti di Fonsai, una ventina quelli presenti ieri. Sono loro i più arrabbiati, perché «di Unipol ci fidavamo e questa fusione l'avevamo caldeggiata — osserva Alessandro Casini, rappresentante sin-

**PREOCCUPAZIONE**  
«Hanno cambiato le regole del gioco prima di annunciare gli esuberanti»

dale fiorentino — ed essere comprati da un interlocutore serio e credibile sembrava assicurarci il mantenimento di certi diritti». Ma poiché «qui tutti vogliamo lavorare bene, qualcuno dovrà

spiegarci che senso avrà spostare un mucchio di gente da una sede all'altra per averli svogliati e poco produttivi — avverte —. L'obiettivo è crescere? Bene: lasciateci lavorare. E se a Bologna serviranno più dipendenti, prendeteli dall'università». E giù applausi.

**PERCHÉ** «la dismissione unilaterale dell'accordo-quadro vigente finora — spiega Orietta Ruccolo di Fiba Cisl — crea un precedente rischioso in tutto il mondo assicurativo». Soprattutto visti i presupposti annunciati dall'azienda in un documento che i sindacalisti espongono ai presenti, e che prevederebbe un utile lordo di 814 milioni nel 2015: «Un incre-

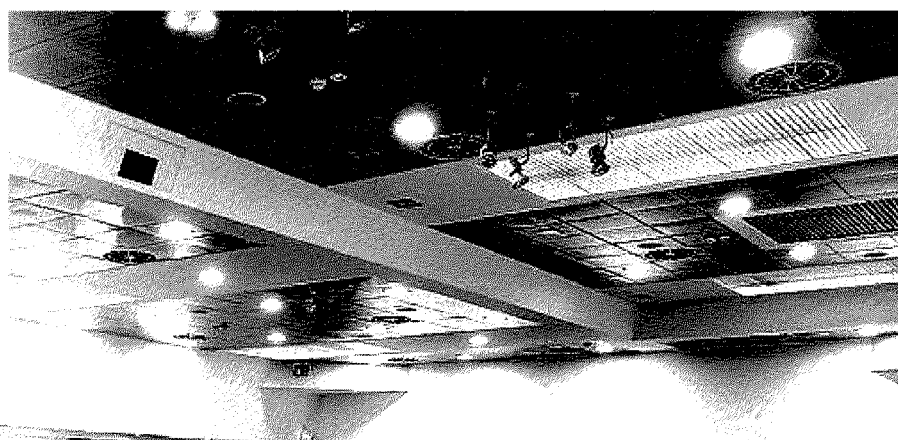


mento di produttività del 70% in così poco tempo può voler dire soltanto alleggerire la struttura». A riportare l'attenzione sulla città è Roberto Casalino, del sindacato funzionari, che si dice pronto nei prossimi giorni a «chiedere conto anche ai politici bolognesi».



# 70%

E' l'aumento di produttività richiesto dai piani del gruppo per i prossimi anni: nel 2015 previsti 814 milioni di utile lordo



**DELUSI**  
Circa 500 dipendenti del gruppo si sono riuniti ieri in assemblea per capire le conseguenze della fusione